

CXLI.

1ª TORNATA DI SABATO 24 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:

Bilancio della istruzione pubblica (*Seguito della discussione*) 5347

Oratori:

ANTONELLI	5349-b-n
BACCELLI	5349-d-e
BIANCHI	5349-g
BRUNETTI	5349-e-h
CAPALDO	5349-l-n-p
CHIAPUSSO	5349-d
COCITO	5349-h
COSTANTINI	5349-i-p
FRASCARA	5349-b-d
GALLI ROBERTO	5347-49-a
GALLO, <i>relatore</i>	5349-e
GIORGINI	5349-a
LA VACCARA	5349-g
MARTINI F., <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	5349
	5349-a-c-d-e-h-o-q-r-s
NICOLOSI	5349
OMODEI	5349-s
RIZZO	5349-q-r

La seduta comincia alle 10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1893-1894.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 47. Ne do lettura.

Capitolo 47. Sussidi ad allievi e ad artisti di belle arti, ed acquisiti di azioni di società promotrici di belle arti, lire 11,500.

L'onorevole Roberto Galli ha facoltà di parlare.

Galli R. Debbo chiedere all'onorevole ministro della pubblica istruzione alcune informazioni su grave argomento. Giorni sono in Roma teneva un'assemblea generale l'Associazione artistica internazionale. Era all'ordine del giorno la relazione di un Comitato speciale su documenti che riguardavano la Reale Accademia di S. Luca. Presiedeva Giulio Monteverde. Ma prima che si aprisse la discussione il professore Azzurri, dell'Accademia di S. Luca, insieme ad altri colleghi, dava le sue dimissioni da membro dell'Associazione e abbandonava la sala.

Il senatore Monteverde, che pure è accademico, rimaneva invece fermo al suo posto, dichiarando che egli desiderava il trionfo della verità e della giustizia.

È inutile che io rilevi la gravità delle parole pronunziate dal Monteverde, nel quale l'altezza dell'ingegno è pari alla liberale nobiltà dell'animo; ed è inutile che io dica, che si trattava di un interesse generale. Ma siccome per alcune circostanze, che esporrò, ha la sua prima origine in cause che si riferiscono alla regione mia, sento maggiore il dovere di rilevarlo.

Infatti nel 1840 moriva in Roma Dome-

nico Pellegrini, nato a Galliera in quel di Bassano, valente artista, il quale lasciava una certa somma all'Accademia di S. Luca, con l'obbligo di bandire un concorso di pittura

Dal 1843 al 1869 le cose andarono regolarmente, ed il concorso venne bandito cinque volte per 3,000 lire.

Ma poi le cose mutarono: il concorso venne ridotto a somma minore, talvolta alla metà, cioè a sole 1,500 lire. Anzi vi fu un anno in cui nemmeno si diede il premio: si accordò un incoraggiamento, spendendo 750 lire soltanto.

Adesso è bandito un concorso dall'Accademia di San Luca, sempre per il lascito Pellegrini, ed è bandito per un quadro storico di metri 1.35 su metri 1.80, col premio di 1,500 lire. Se 1,500 lire bastino a dipingere un quadro storico di questa grandezza, lo lascio giudicare a chiunque abbia visto mai un quadro, e pensi alle gravi spese che oggi si richiedono semplicemente per i modelli.

Ma come è avvenuto, domando all'onorevole ministro, come è avvenuto che la volontà del testatore sia stata interpretata in modo così contrario alle disposizioni di lui?

È noto che l'Accademia di San Luca, ente autonomo, ha beni propri, che amministra con un ufficio chiamato del *conto proprio*; ed ha beni vincolati da testatori perchè le rendite sieno spese in beneficio degli artisti.

Ora, è egli vero che, per coprire le passività del suo *conto proprio*, l'Accademia abbia posto la mano su quelle rendite vincolate, che erano state lasciate per bandire concorsi o per dare pensioni?

È egli vero che questo fu fatto senza che nemmeno risulti da regolare contratto?

È egli vero che talvolta le somme furono, dirò così, trasformate, senza che nemmeno risultino dai registri del *conto proprio*?

È egli vero che su queste somme l'Accademia reale di San Luca non paga nemmeno gl'interessi?

Ciò si dovrebbe credere, se si badasse all'apparenza dei fatti.

E precisamente, riguardo al lascito Pellegrini, nel 1875 si sarebbero distratte circa 6,000 lire per soddisfare alle passività dell'Amministrazione. Si afferma che queste 6,000 lire non appariscano nei resoconti consuntivi. Si afferma inoltre che su questo lascito e su altri l'Accademia di San Luca faccia pesare il 15

per cento; tangente che sarebbe arbitrariamente imposta dal Consiglio accademico a tutte le eredità vincolate. Epperò, da questa condizione di cose che renderebbe impossibile di eseguire la volontà di testatori, sarebbero colpiti anche i lasciti Albacini, Baldi, Paolotti, Clementini ed altri.

Avrei io, dunque, potuto tacere, onorevole ministro, ricordando come il Pellegrini, nel suo testamento, determinasse che le rendite delle somme da lui lasciate andassero a beneficio di artisti, con preferenza a veneziani, che si trovassero a studio in Roma?

E potreste non curarvene voi?

L'Accademia di San Luca non risponde alle domande che le vengono fatte.

Ebbene, a me sembra che se l'Accademia ha alte tradizioni, dovrebbe pur ricordare che nobiltà obbliga e dovrebbe esser pronta a rispondere, anzi precorrere al domandare, quando si tratta di questioni così gravi!

Si dice che il nostro tempo sia poco poetico e poco artistico. Io non lo credo.

Mai forse, come nel nostro tempo, si sono commesse ed eseguite tante opere di arte; e per quanti siano i peccati dei concorsi, mai quanto adesso se ne sono visti benefici. In grazia d'essi ad un tratto apparvero degni di fama artistica alcuni, il nome dei quali era ristretto alla piccola cerchia della città, ed erano affatto sconosciuti.

Con questi intendimenti l'Associazione artistica internazionale votò un ordine del giorno in cui è scritto:

« L'Assemblea,

« Udito il parere del Consiglio d'Arte sopra i documenti presentati al suo esame riguardanti i lasciti amministrati dall'Accademia di San Luca a favore degli artisti:

« Fa voti perchè il ministro voglia, senza indugio, prendere quei provvedimenti che reputerà necessari per tutelare l'intangibilità dei lasciti suddetti, curare la esatta restituzione dei capitali distratti ad altro uso, se capitali distratti vi furono, e la severa osservanza della volontà dei testatori. »

Ora, io mi rivolgo all'onorevole ministro con molta fiducia perchè si presentano due questioni, in tale argomento ugualmente care all'animo suo gentile: far rispettare la volontà dei testatori; sostenere gli interessi dell'arte e degli artisti.

Che l'Accademia di S. Luca corrisponda ai bisogni dei nuovi tempi, pochi lo credono. Io

non sono tra quelli. Che il ministro intenda di rinnovare le Accademie, lo ha dichiarato ultimamente in una sua relazione, e ne ha cominciato l'applicazione con nuovi ordinamenti. Ignoro se, come suprema autorità, possa farlo anche per questa Accademia. Ma io confido che la risposta sua sarà tale da soddisfare la domanda e i desideri espressi dagli artisti: domanda e desideri ai quali quanti qui sono, certamente si uniscono per sentimento di giustizia e per amore dell'arte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Come l'onorevole Galli sa, l'Accademia di San Luca non è un istituto governativo; ma è un istituto autonomo che ha un patrimonio proprio, e che vive di vita propria.

Quando l'onorevole Correnti si propose di trasformarla e di mutarne gli statuti, l'Accademia di San Luca ricorse al Consiglio di Stato, e questo riconobbe che il Governo non aveva l'autorità di mutare l'indole e gli ordinamenti di quell'istituto. Quanto dunque alla parte puramente artistica di cui fece argomento nelle sue ultime osservazioni l'onorevole Galli, lasciamola da parte.

La questione più grave è quella, a cui accennava nella prima parte del suo discorso. L'Accademia di San Luca oltre al patrimonio proprio è amministratrice anche di una grande quantità di lasciti in beneficio dell'arte.

Come la Camera sa, l'Accademia di San Luca, diciamo pure la parola, è accusata di aver distratto fondi appartenenti a questi lasciti, parte dei capitali o parte delle rendite annue, per giovarsene nell'amministrazione del fondo proprio.

L'Associazione artistica internazionale si è occupata della cosa. Ma prima di essa se ne era occupato, onorevole Galli, il ministro della pubblica istruzione. Appena queste voci si sparsero, io mi rivolsi subito con una lettera all'Accademia di San Luca, parendomi (siccome non si tratta di un istituto governativo) che fosse giusto chiamarla prima di tutto a rispondermi. Se le risposte fossero state soddisfacenti bene; se no, soggiungevo che avrei ordinato una ispezione, un'inchiesta, per l'esercizio di tutela che il Ministero ha sempre anche su codesti istituti. Che l'Accademia di San Luca non abbia voluto rispondere all'Associazione artistica internazionale dei propri atti fino ad un certo punto

si capisce. Però, quanto al Governo, essa ha dichiarato che risponderà. Ed io aspetto di giorno in giorno questa risposta perchè ormai sono passate due settimane dacchè io spedii la mia lettera al comm. Azzurri presidente dell'Accademia di San Luca. Io credo che egli si potrà disculpare e chiarire bene i fatti sui quali verte ora la questione. Spero che l'onorevole Galli sarà soddisfatto della mia risposta. Per ora non ho altro da fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro una domanda, e sarò brevissimo.

Desidero conoscere s'egli vorrà proporre un disegno di legge riguardo alla trasformazione degli Istituti secondari di belle arti in Istituti di arte applicata.

Un tal progetto, rispondente al voto unanime della Camera, venne già presentato dall'onorevole Boselli nella seduta del 20 gennaio 1891, e fu discusso dagli Uffici: ma non ebbe altro seguito.

E poichè ho facoltà di parlare, farò un'altra domanda per conoscere se l'onorevole ministro intenda provvedere ai Collegi di Maria della Sicilia.

Ad essi aveva anche provveduto l'onorevole Boselli con il disegno di legge presentato nella seduta del 3 febbraio 1890, poi ritirato dal ministro Villari, e sul quale dettava, in nome della Commissione parlamentare, una elegante ed elaborata relazione l'onorevole Coppino.

Le domande, che ho avuto l'onore di rivolgere all'onorevole ministro, credo non manchino di un qualche significato e valore pratico.

Io ho ascoltato, onorevoli colleghi, con la maggiore attenzione ed ammirazione, gli importanti ed autorevoli discorsi pronunziati in quest'Aula in occasione del bilancio che ci sta dinanzi: discorsi smaglianti nella forma, vigorosi e forti nella sostanza, caldi di alto patriottismo; e nondimeno, la dura realtà delle cose resta sempre la stessa ed è questa: noi spendiamo poco per il presente bilancio, e le nostre condizioni economiche e finanziarie non ci consentono di spendere di più. E quel poco che spendiamo viene diviso e suddiviso e distratto in servizi e fini, istituti ed organismi, svariati e diversi, parecchi dei quali non ci danno menomamente

utili risultati. Dunque noi non solo spendiamo poco, ma, quel che è peggio, spendiamo male: e ciò, pur troppo, per mille circostanze che si impongono: e ciò è nella coscienza di tutti.

Ora, non potendo noi aumentare gli stanziamenti e gli assegni, non ci resta che seguire la via ed il metodo delle *riduzioni* e delle *trasformazioni*.

Questa via certamente non facile, e tanto più nobile e degna, parmi intenda seguire, con oculata prudenza, ma con larghezza di vedute e con saldezza di intenti, l'onorevole ministro. Ed io, se avessi autorità sufficiente, vorrei esortarlo a non arrestarsi, ma a proseguire coraggiosamente.

E pertanto, credo meritino tutta la sua benevola attenzione i due disegni di legge ai quali ho avuto l'onore di accennare, e per i quali, scuole ed istituti pretenziosi e vuoti, inutili o dannosi, verrebbero a trasformarsi in istituti e scuole, che non potrebbero non riuscire fecondi di bene, ed affidarci di ottimi risultamenti e di frutti abbondanti.

Egli è per questo, che fiducioso aspetto l'autorevole parola del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli, per una dichiarazione; ma lo prego di limitarsi ad una dichiarazione.

Galli R. Ringrazio il ministro delle risposte che mi ha dato; ma devo soggiungere che ho tanto più piacere di avergli chiesto alcuni schiarimenti, ora che sento come egli avesse percorso anche alle ricerche dell'Associazione artistica internazionale di Roma.

Se è vero che il Ministero medesimo aveva trovato necessario di occuparsi della questione ed aveva reclamato categoriche risposte, è evidente come anch'egli ritenga che all'Accademia di San Luca non tutto proceda in perfetta regola.

Io confido di contribuire con le mie parole a far che l'Accademia rompa gli indugi e giustifichi completamente l'opera propria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giorgini.

Giorgini. Volevo rivolgere al ministro una breve quanto viva raccomandazione, intorno all'Istituto di belle arti di Pietrasanta.

Mi rincresce di parlare di un argomento che è di carattere assolutamente locale, e mi rincresce anche di stendere la mano. Se potessi fare il mondo a modo mio, lo farei all'americana, vale a dire in modo che ognuno provvedesse a sé; ma, siccome il mondo ormai

è fatto, ed è già entrato nelle nostre abitudini che il Governo sovvenga dovunque si spiega un'attività e si faccia sentire un bisogno, così credo che sia compito del Governo di distribuire i suoi soccorsi con assoluta giustizia ed equanimità, prendendo in considerazione la legittimità delle varie esigenze.

Ora, la scuola di belle arti di Pietrasanta ha un sussidio di 700 lire all'anno; sussidio largito dalla felice memoria di Leopoldo secondo, nei tempi in cui con una lira toscana si pranzava lautamente, e ne avanzava anche per la cena. Da quel tempo ad oggi non si è fatto più nulla, non ostante i tempi nuovi, ed io ritengo che qualcosa di più si dovrebbe fare.

Pietrasanta è, dopo Carrara, il centro più importante d'Italia, per la lavorazione dei marmi; ha quasi 2000 operai, fra scalpellini, sbizzatori, ornatisti e scultori, 20 o 25 studi e laboratori artistici che spediscono lavori ovunque all'estero e all'interno, i monti marmorei più belli che esistano al mondo; quei monti dai quali Michelangiolo trasse il suo, o dirò meglio il nostro Davide, onorevole ministro. Anzi mi par di vedere quella figura del Davide che implora pel suo paese natio l'onorevole Ferdinando Martini, ed a nome suo prego l'onorevole ministro di ascoltare la preghiera che gli faccio, cioè di elevare alla dignità di regia, perchè credo che veramente se lo meriti, la scuola di Pietrasanta, il che io gli chiedo formalmente, con la forma bensì più squisita e reverente che è concessa alla mia povera parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Poichè veggo l'onorevole Antonelli nell'Aula, gli darò una risposta che ieri non fui in grado di dargli relativamente al bilancio del Collegio Orientale di Napoli.

Dal Ministero quel bilancio è stato mandato al direttore perchè vi faccia le sue osservazioni; il direttore ha rimandato al Ministero bilancio ed osservazioni; io non ho avuto ancora tempo di esaminarlo; lo esaminerò fra pochi giorni e immediatamente lo presenterò alla Camera.

Antonelli. Chiedo di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Nicolosi ha domandato se intendendo presentare alla Camera un disegno di legge per la trasformazione degli istituti mi-

norì di Belle Arti in istituti di arte applicata.

Il disegno di legge dell'onorevole Boselli, che l'onorevole Nicolosi ha ricordato, fu presentato dietro invito espressamente fattogli con un ordine del giorno firmato dall'onorevole Ettore Ferrari e da me. Come l'onorevole Nicolosi vede, io sono quasi impegnato a ripresentare un tale disegno di legge, e ne ho già parlato ieri rispondendo all'onorevole Stelluti Scala, al quale, bensì, non tacqui delle difficoltà che sono da superare per arrivare alla effettuazione del pensiero che l'onorevole Nicolosi ha manifestato, ed al quale io partecipo. Ad ogni modo prometto che anche questa sarà materia di prossimi studi, e che spero di poter presentare un disegno di legge, che abbia qualche probabilità di un buon successo, nella ventura Sessione.

Ed anche rispetto ai collegi di Maria sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Nicolosi, e se egli vorrà dare un'occhiata alla relazione che precede il disegno di legge sulle scuole normali stato presentato al Senato, vi troverà detto che bisogna pensare a trasformare i collegi di Maria in modo che essi conducano a fini più efficaci ed utili di quelli che oggi si conseguano.

L'onorevole Giorgini ha ricordato David molto opportunamente, per scagliare una fionda contro il bilancio.

Che posso dirgli? Conosco l'utilità e la necessità della scuola di Pietrasanta, che si trova in un centro dove appunto l'arte del disegno merita di essere coltivata e svolta; ma egli pure conosce le condizioni del bilancio.

Non posso prendere impegno di stabilire un assegno fisso per quella scuola, ma vedrò di porgerle qualche aiuto approfittando dei mezzi che posso aver disponibili.

Giorgini. Bisogna anche pensare al resto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date e ne prendo atto, riservandomi di fare altre osservazioni quando sarà presentato il bilancio dell'Istituto orientale.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 47.

Capitolo 48. Galleria moderna - Acquisti e commissione di opere d'arte e spese per il loro collocamento, lire 80,000.

Capitolo 49. Istituti d'istruzione musi-

cale - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 418,537.23.

Capitolo 50. Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli Istituti e per l'ufficio del corista uniforme, lire 112,650.

Capitolo 51. Assegni fissi a Comuni ed alla Regia accademia di Santa Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale, lire 41,290.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Frascara. Dirò pochissime parole. Intendo semplicemente di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su le condizioni anormali nelle quali versa il Liceo musicale di Roma.

Il ministro conosce bene che questo Liceo sorse per iniziativa della celeberrima Accademia di Santa Cecilia, e specialmente per l'abnegazione di molti professori e soci, i quali, nei primi anni dopo il 1870, prestarono gratuitamente l'opera loro, pur di assicurare a Roma un istituto d'istruzione musicale. Valido aiuto venne prestato altresì da vari illustri presidenti dell'Accademia e da alcuni onorevoli ministri. Si poterono così ottenere dal Governo un concorso di 40,000 lire all'anno, dal comune di Roma lire 30,000 e dalla Provincia 10,000.

L'Istituto ha sede nell'ex-monastero delle Orsoline in via dei Greci, ora di proprietà demaniale, di cui una parte è ancora destinata ad altri usi.

Non essendovi fra lo Stato, la Provincia ed il Comune una convenzione ben stabilita, ne viene di conseguenza che questo Istituto musicale trovasi in una condizione sempre incerta, e non vede la sua esistenza assicurata; potendogli mancare da un anno all'altro il sussidio della Provincia o del Comune. Così, quando qualche anno fa il comune di Roma si trovava in condizioni finanziarie tristi, sembrò che il concorso comunale dovesse cessare. Il concorso della Provincia ha già variato alcune volte da cinque a dieci mila lire all'anno. E l'uno e l'altro potrebbero venire sospesi.

Ora io domando all'onorevole ministro se questo stato di cose possa durare, e se non sia il caso di venire ad una sistemazione finale, ad una convenzione con i vari enti, mediante la quale questi si obblighino indefinitamente o per un dato numero di anni a dare il sussidio.

L'instabilità dei concorsi e la precaria

esistenza dell'Istituto portano naturalmente gravissimi danni alle condizioni degli insegnanti, i quali non sanno se siano professori privati o dipendenti dal Comune o dallo Stato. Essi non hanno, come i professori degli altri Istituti e Conservatori musicali, nè l'aumento dei sessenni, nè il ribasso sui viaggi, e neppure il diritto alla pensione.

A me pare che, senza aggravio del bilancio dello Stato, si potrebbero benissimo migliorare le condizioni sia dell'Istituto, sia degli insegnanti.

Un'altra preghiera devo rivolgere all'onorevole ministro, ed è questa, di fare in modo di concedere sollecitamente al Liceo quella parte di fabbricato dell'ex-convento, che è tuttora occupata dalle religiose, e per la quale fu già tenuta un'attiva corrispondenza fra il Liceo, l'amministrazione del Fondo per il culto, il Ministero dell'istruzione pubblica, e quello delle finanze.

La mancanza di locali fa sì che in questo Liceo non si possano istituire gli insegnamenti prescritti dallo statuto, e nemmeno insegnare gli elementi di letteratura; tanto che gli alunni, che vi entrano spesso col solo corredo dell'istruzione obbligatoria, non possono compiere neanche gli altri due anni del corso elementare.

Lascio pensare all'onorevole ministro se nel secolo XIX possa sussistere un Istituto musicale, dal quale escano giovani licenziati in composizione, senza che abbiano imparato almeno a scrivere una lettera. E la difficoltà di impartire questo insegnamento, di fare un breve corso di letteratura, di declamazione e gesto, e di altre materie più strettamente connesse alla cultura musicale, è dovuta in parte alla mancanza di locali.

Ritengo che quando si accordassero i locali che ho indicati si potrebbe, anche con gli stessi mezzi finanziari, istituire presso il liceo musicale, quella scuola di recitazione o d'arte drammatica, come vorrà meglio chiamarla l'onorevole ministro, che credo sia nei suoi intendimenti.

Le mie osservazioni riguardano specialmente la parte musicale, e confesso che ho accennato anche all'arte drammatica, perchè credo che l'onorevole ministro abbia maggiore predilezione per l'arte drammatica che per la musica.

Tutti dobbiamo desiderare di favorire il culto dell'arte musicale, di quell'arte che ci

ha resi celebri, che ha fatto risuonare il nome della nostra patria nei tempi del dolore, presso tutte le nazioni del mondo; dobbiamo desiderare di tenerla viva qui in Roma, dove le nazioni civili mandano i giovani artisti ad ispirarsi alle memorie del passato; dove abbiamo una illustre Accademia, della quale hanno fatto parte i genii musicali e gli artisti più famosi e che trae la sua origine gloriosa da Pier Luigi da Palestrina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. La questione proposta dall'onorevole Frascara merita di essere esaminata, ed io prendo impegno di esaminarla; quanto però ai particolari a cui egli accennava io mi astengo dal prendere impegni.

L'onorevole Frascara suppone che io voglia fondare una scuola di recitazione, diciamo così, in Roma.

Io, a vero dire, non ne ho nessuna intenzione; malgrado tutto l'affetto all'arte drammatica che io ho, credo che a recitare non si insegna. Si può insegnare a legger bene, a pronunciar bene, ma niente affatto a recitare.

Così l'onorevole Frascara accennava ad un'altra questione, che a me, profano di cose musicali, si presenta un po' involuta.

Egli diceva: Nell'Accademia di Santa Cecilia non si può nemmeno compiere il corso elementare.

Ora, è egli necessario che negli Istituti musicali (è una questione che io mi sono proposta e che ho proposta altrui), è egli necessario che negli Istituti musicali vi sia una scuola elementare?

Non ci sono le scuole comunali per questo?

Io non vedo la necessità (e questa questione che pongo dinanzi all'onorevole Frascara a proposito dell'Accademia di Santa Cecilia l'ho posta al Conservatorio di Napoli, al Conservatorio di Palermo), non vedo la necessità che gli alunni che vanno ad imparare musica in questi Istituti speciali, vi entrino così sollecitamente.

Ma non voglio entrare ora in una discussione che ci porterebbe in lungo e sulla quale mi dichiaro da me stesso incompetente.

La questione della trasformazione del liceo di Santa Cecilia in liceo governativo, quando non vi sia aumento di spesa, quando non vi sia aggravio pel bilancio, io mi im-

pegno di studiarla: quanto ai particolari, li lascerò studiare alla persone tecniche e mi varrò dei loro suggerimenti.

Presidente. L'onorevole Frascara ha facoltà di parlare.

Frascara. Desidero soltanto ringraziare l'onorevole ministro delle cortesie risposte che mi ha dato. Quanto alle scuole elementari e letterarie potremo parlarne quando si tratterà di venire ai particolari, perchè negli altri conservatorii musicali l'istruzione elementare e letteraria fa parte integrante dell'insegnamento.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 51.

Capitolo 52. Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte musicale; sussidi a studenti e ad artisti di musica, lire 16,962.

Capitolo 53. Scuola di recitazione in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 9,540.

Chiapusso. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiapusso. L'onorevole ministro poco fa, rispondendo all'onorevole Frascara, si disse poco propenso ad istituire qui in Roma una scuola di recitazione. Ciò mi ha fatto sorgere la curiosità di domandargli spiegazioni intorno alla scuola di recitazione di Firenze, per la quale, nei capitoli 53 e 54, si spendono 27,000 lire. Ora io vorrei sapere quali sono i profitti, quali i vantaggi che da questa scuola si ricavano. È probabile che vi sia una storia, che vi siano delle tradizioni speciali per questa scuola, ma ad ogni modo vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se anche per essa si possano applicare gli stessi criteri che egli ha espressi per la scuola di recitazione a Roma.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Comando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Io son pochissimo persuaso della utilità delle scuole di recitazione, e, quando ne sono poco persuaso per Roma, ne sono anche poco persuaso per Firenze.

Nel caso però, accennato dall'onorevole Frascara, si trattava di una scuola da istituire, e qui si tratta di una scuola istituita, ed istituita per legge, con decreto-legge dal barone Ricasoli nel 1859. I risultati non sono molto brillanti, tanto è vero che io sto studiando il modo per aggregare

la scuola di recitazione all'istituto musicale di Firenze, in guisa da mantenere l'istituto, la cui abolizione incontrerebbe difficoltà, e trarne frutti migliori, forse anche con qualche lieve economia.

Ad ogni modo, posto che la scuola fu istituita per legge, ci vuole una legge per abolirla.

Presidente. Resta approvato il capitolo 53 con lo stanziamento di lire 9,540.

Capitolo 54. Scuola di recitazione in Firenze - Dotazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte drammatica - Sussidi ad alunni e ad artisti drammatici, lire 17,650.

Capitolo 55. Spese di ispezione e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese; indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni permanenti in servizio dell'arte contemporanea, lire 14,400.

Spese per l'istruzione secondaria classica. — Capitolo 56. Regi ginnasi e licei - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 5,815,493. 95.

L'onorevole Baccelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

(« La Camera, nell'intento di giovare all'istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato, accorda la somma di lire 13,800 per convertire in regio il ginnasio di Spoleto.

« Baccelli, Lorenzini, Coppino. »

L'onorevole Baccelli, ha facoltà di parlare.

Baccelli. È una preghiera, che io rivolgo alla Camera ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Questa preghiera muove da un fatto singolare, che si è verificato non è molto nel nostro paese, e che porge un esempio splendido di imitazione dei sistemi inglesi.

Una Associazione, sorta per opera di un modestissimo impiegato d'ordine al Ministero di grazia e giustizia, ha inteso di provvedere a tutti gli orfani degli impiegati civili dello Stato, fondando un collegio-convitto; ha raccolto offerte, ha costituito un fondo, è stato elevato in ente morale, ha l'onore di essere sotto il patrocinio delle Auguste Persone, e spera nel favore di questa Camera per ottenere un modestissimo assegno di bilancio in vantaggio del ginnasio di Spoleto. E la ragione è questa. Spoleto ha offerto un casermone per potervi collocare il collegio-convitto e di più l'egregia somma di 100,000

lire per adattarlo ed arredarlo. Questa somma potrebb'essere subito data per intero se la Camera (e non ne dubito) volesse nella sua pietà concorrere all'opera santa, consentendo che l'onorevole ministro possa inscrivere in bilancio 13,800 lire per convertire in Regio il ginnasio di Spoleto.

Non ho bisogno di dire altre parole: mi affido alla vostra generosità, al vostro intelletto di amore perchè possiate con quest'opera buona concorrere ad una iniziativa che sollevando l'anima di chi muore in povertà, provvede agli orfani derelitti ed onora il nostro paese. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Donati non è presente. Perde il suo turno.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Desidererei parlare subito per rispondere alla proposta dell'onorevole Baccelli.

Presidente. Parli.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Vista la singolarità del caso e l'intento veramente pietoso che il municipio di Spoleto si propone, io dichiaro anche a nome del mio collega il ministro del tesoro che, se la Camera lo consente, accetto la proposta dell'onorevole Baccelli; vale a dire la iscrizione in bilancio di una somma di lire 13,800 al capitolo 56 per fare governativo il Ginnasio di Spoleto. Diguisachè lo stanziamento invece di essere di 5,815,493.95 sia di 5,829,293.95.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli per una dichiarazione.

Baccelli. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto benignamente la proposta mia e ringrazio la Camera, perchè sento che l'approverà.

Ieri ho detto che il beneficio era una corda al collo di un uomo d'onore, ed io sento in questo momento che la Camera ed il ministro la metteranno anche a me. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Il relatore, da parte sua, non solamente non ha ragione di opporsi, ma ha invece ragione per pregare la Camera di votare la proposta dell'onorevole Baccelli. Solamente, siccome il ministro del tesoro non è presente, raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione di curare l'aumento del capitolo del bilancio dell'entrata per le tasse scolastiche.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. S'intende.

Presidente. Allora pongo a partito l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Baccelli, Lorenzini e Coppino, e che rileggo:

« La Camera, nell'intento di giovare all'istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato, accorda la somma di lire 13,800 per convertire in Regio il ginnasio di Spoleto. »

(*È approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Sollevo volentieri una questione, della quale pochi anni fa tenni argomento in quest'Aula, e che è di grave momento per le Province ed i Comuni del Regno; e molto più per un principio supremo di giustizia, la quale deve soprastare certamente ad ogni parziale interesse.

Le Province ed i Comuni del Regno pagano inegualmente ai licei ginnasiali, per antiche costituzioni. Anzi dirò di più: vi sono dei Comuni e Province che non pagano nulla; vi sono dei Comuni e delle Province che pagano tutto, e vi sono di quelli, come nell'Italia meridionale, che danno ineguali contribuzioni, le quali oscillano da 4,000 a 40,000 lire. La sperequazione, onorevole ministro, è evidente. E non sono io che noto questa sperequazione; è stata già notata da tutti i ministri che si sono succeduti, da tutti i relatori del bilancio, da molti relatori di leggi speciali, e dallo stesso onorevole Martini, nella stupenda relazione alla legge Coppino del 1888. Anzi dirò di più, che il relatore del bilancio 1891-92 scrisse queste parole:

« È una condizione di cose che ha richiamata sempre l'attenzione di tutti; ma dura ancora. La riforma, che dovrebbe essere dal lato amministrativo una perequazione, e dal lato finanziario una determinazione esplicita di competenza nella spesa, è sempre di là da venire. Dai disegni di legge per riordinamento amministrativo presentati nel 1861 dagli onorevoli Minghetti e Ricasoli successivamente, e nel 1863 dall'onorevole Peruzzi, sino alla relazione della Commissione parlamentare, per la quale riferì l'onorevole Martini Ferdinando sul disegno di legge presentato dall'onorevole Coppino nel 1888, vi hanno ben undici altri disegni di legge, cinque dei quali presentati dall'onorevole Coppino, e gli altri dagli onorevoli Amari, Natoli, Berti, Correnti, Bonghi, De Sanctis: e siamo sem-

pre daccapo ad invocare un disegno di legge che intervenga a riparare tante ingiustizie e tante disparità di trattamento. »

Ebbene a questa ingiustizia, a questa disparità di trattamento, riconosciuta in questa Camera da ventitrè anni, non c'è modo di provvedere. E quando, nel 1891, io lo interpellava in quest'Aula, l'onorevole Villari, allora ministro, prendendo in benigna considerazione le mie osservazioni, prometteva formalmente di presentare un disegno di legge speciale per la perequazione di queste contribuzioni: ma questo disegno di legge non fu mai presentato.

Vi è ancora di più: a rigore di legge le Province e i Comuni non dovrebbero pagare nulla delle spese dei licei e dei ginnasi: poichè la legge Casati del 13 novembre 1859, all'articolo 199 prescrive che cadauna Provincia (sono parole testuali della legge) doveva avere almeno un liceo ginnasiale. Ed esplicando meglio il concetto della spesa, all'articolo 201 prescrive che tutte le spese dei licei-ginnasi, per il personale dirigente, insegnante ed inserviente, e per il materiale scientifico, sono a carico dello Stato; e che soltanto quelle concernenti il locale e il materiale non scientifico sono a carico dei Comuni e delle Province interessate.

È vero che si è detto che la legge del 1859 non è stata estesa a tutte le Province del Regno; ma fu estesa di fatto coi decreti luogotenenziali del 1861 nelle Province meridionali; e poi l'onorevole Coppino nel 1887 ebbe ad osservare che questa legge, se non è applicata per una qualunque testuale disposizione, nel fatto però impera in tutta l'Italia.

Ora gli articoli 199 e 201 non sono stati mai applicati secondo la lettera e lo spirito della legge.

Le finanze dello Stato hanno impedito che esso assumesse tutte le spese dei Ginnasi-licei e Convitti: ma almeno ci sia una perequazione, e non perduri l'iniqua distribuzione fra le varie Province di cui alcune pagano nulla ed altre tutto, e non si perpetui uno stato di fatto pel quale le Province meridionali sono inegualmente gravate.

Io spero che il ministro, il quale ha presentato un disegno di legge per avocare allo Stato tutte le spese delle scuole normali, voglia in quello delle scuole secondarie classiche introdurre alcuni articoli i quali valgano

a fare ottenere questa perequazione. Io attendo la risposta dell'onorevole ministro in questo punto.

Passo ad un'altra questione. Essa concerne i maestri di quelle Scuole preparatorie che sono annesse ai Convitti.

Sapete, o signori, che, per la legge del 1861, articolo 53, fu stabilito che in tutti i Convitti e Licei ginnasiali vi fossero scuole preparatorie annesse. Furono, prima, chiamate scuole interne, e poi, con vocabolo meno proprio, anche scuole elementari. La legge non prescrive il modo di nomina di questi insegnanti: il potere esecutivo aveva la più ampia facoltà, ed esso stabilì che i professori fossero nominati dai Consigli di amministrazione che dirigono l'azienda dei Convitti.

E questi maestri furono nominati così fin dal 1861 e 1862 e riconosciuti dal Governo, anche perchè il Governo ha riveduto i bilanci dei Licei e regolati gli stipendi di quei maestri, sia quando si tenevano troppo bassi sia quanto si rendevano troppo alti. Tutto ciò prova che il Governo in realtà riconosceva quei professori. Ebbene, in novembre del 1888, venne fuori un regolamento che, all'articolo 44, prescrive che gl'istitutori più abili sarebbero stati scelti a maestri elementari interni, ossia a professori di queste Scuole preparatorie.

E fin qui non c'è nulla a ridire. Quell'articolo 44 però non faceva obbligo ai maestri che erano già da molto tempo maestri, di diventare essi medesimi istitutori. Orbene, nel 1891 un'arbitraria disposizione del ministro Villari stabilì precisamente che tutti i maestri di quelle Scuole preparatorie dovessero divenire istitutori.

Questo fu proprio un violare la legge ed anche il regolamento del 1888 perchè la nuova disposizione non doveva e non poteva aver mai forza retroattiva. Molti di quei maestri, pel servizio prestato da 20 e 25 anni, hanno ormai diritti acquisiti. Nessun regolamento poteva imporre una condizione che ripugnava alla stessa condizione sociale di quegli infelici maestri. Imperocchè avendo essi ormai moglie e figli, non possono più fare gli istitutori dei Convitti perchè questo ufficio esige che si pernotti nel Convitto per esercitare una direzione non interrotta mai nelle camerate. Aggiungete che v'ha anche un altro danno morale, nelle Province: l'istitutore, per quanto

si voglia innalzare, si tien sempre per qualche cosa di meno di un professore.

Ma io, prescindendo da questo fatto, puramente morale e soggettivo, e che potrebbe essere anche un pregiudizio, mi penetra molto della condizione morale di questi maestri.

Ora, onorevole ministro, non v'è alcuna legge che prescriva di fare come si fece: il regolamento non dice questo; e quando anche l'avesse detto, non poteva interpretarsi così da avere forza retroattiva. Ma perchè, onorevole ministro, non revoca la circolare Villari? L'onorevole Villari disse che a ciò era obbligato dalla Corte dei conti, perchè questa non voleva spedire i mandati di pagamento degli stipendi di questi professori, inquantochè non erano di nomina ministeriale, o non avevano il Decreto Reale. Io non so spiegarmi questi fenomeni stranissimi che avvengono in Italia. Ma come? la Corte dei conti ha registrato i mandati dal 1861 al 1888, e crede poi di non poterli registrare dal 1888 in avanti? Ma quando anche la Corte dei conti si apponesse bene, tutto sarebbe risoluto modificando per avventura l'articolo 44 del regolamento del 1888, rendendolo anche più chiaro, e non obbligando questi maestri a divenire istitutori.

C'è poi un'ultima questione ed ho finito. Questi maestri delle scuole preparatorie, onorevole ministro, hanno lasciato al Monte delle pensioni la loro tangente. Ebbene, oggi hanno subito una strana metamorfosi senza la loro volontà; oggi sono diventati istitutori mentre prima erano maestri. Forse potevano come maestri funzionare da istitutori, ma oggi il loro titolo è di istitutori che funzionano da maestri. Ne avviene che questi istitutori che funzionano da maestri, si trovano ad avere un diritto perduto: non possono continuare a pagare al Monte pensioni perchè non sono più maestri; non possono rilasciare utilmente la ritenuta come istitutori, dappoichè, avendo ormai raggiunto l'età di 45, 50 o 55 anni, non potrebbero mai più, a base di queste nuove ritenute, liquidare una pensione.

Io, onorevole ministro, non domando da lei una risposta decisiva, poichè non voglio essere indiscreto: ma io confido nel suo ingegno e nella sua equanimità, e le faccio preghiera di studiare la questione e provvedere in modo degno della legge e della giustizia. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

Bianchi Leonardo. Intendo rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica una semplicissima preghiera, affidandomi alla sua cortesia perchè voglia fare ad essa onesta accoglienza.

In previsione della soppressione delle Scuole normali inferiori, raccomando la condizione speciale penosa in cui si troverà la città di San Bartolomeo in Galdo. Fra Benevento, Avellino, Lucera e Campobasso, c'è una vasta estensione di territorio, nel cui centro o presso a poco è collocato San Bartolomeo, che non è percorsa nè da ferrovie, nè da sufficienti strade rotabili. San Bartolomeo in Galdo è stata, fino al 1818, sede di un'abbazia con un fioritissimo seminario, che aveva vistose rendite; seminario che fu annesso a quello di Lucera, con la fusione in Lucera delle due sedi vescovili, e col passaggio a quelle diocesi delle relative vistose rendite.

Rimasero, nondimeno, ancora vaste proprietà al clero di San Bartolomeo, che, per parecchie centinaia di migliaia di lire, sono state incamerate dallo Stato, dopo la rendizione della patria nostra. Io raccomando questa condizione speciale all'equanimità ed al senso di giustizia distributiva dell'onorevole ministro, affinchè trovi modo di compensare San Bartolomeo della perdita che andrà a subire, facendogli anche tener conto che c'è un locale, quello appunto del Seminario del quale ho parlato, e dove lo Stato ha speso una notevole somma, quando vi stabilì la Scuola normale inferiore.

Tutti questi fatti mi pare che valga la pena sottomettere all'esame dell'onorevole ministro, invocando per San Bartolomeo e il suo circondario non la generosità del ministro, ma l'opera che emana dal delicato sentimento di giustizia che tutti gli riconosciamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Vaccara.

La Vaccara. Anch'io, per una raccomandazione, invoco la giustizia e la equanimità del ministro. Si tratta di un fatto, secondo me, ed anche secondo voi certamente, anormale: cioè, che i bidelli dei ginnasi in Sicilia non sono, nello stipendio, equiparati agli altri del continente. La differenza è enorme, ed è molto eloquente. Perchè questi poveri paria devono avere un diverso trattamento? Non faccio una proposta formale; mi rivolgo

al cuore del ministro il quale non vorrà, certamente, permettere che un diverso trattamento sia fatto ai bidelli di una regione, a vantaggio degli altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Sarò brevissimo. All'onorevole Bonacci ho avuto occasione di rivolgere una interrogazione quando reggeva le cose della grazia e giustizia, per raccomandargli la condizione dei pretori in disponibilità ed applicati.

Egli mi rispose che la legge era dura a loro riguardo, ma che bisognava applicarla.

All'onorevole ministro dell'istruzione pubblica mi fu lecito raccomandare i professori incaricati di storia naturale, che, stando a questo capitolo, dovrebbero essere sostituiti da professori effettivi in alcuni licei d'Italia, come quelli di Bologna, Firenze, Parma e Brindisi. Io credo che giustizia ed equità consiglino, invece, al ministro di surrogarli non con non nuovi professori, ma di nominarli effettivi.

In caso diverso, desidererei sapere dall'onorevole ministro quale sarà la condizione di questi professori incaricati di storia naturale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. La questione sollevata dall'onorevole Brunetti rispetto agli istitutori è assai intricata. Egli, nella cortesia sua, non domanda già una tassativa risposta dal ministro, egli si appaga della promessa, che io, molto volentieri gli fo, anzi gliela feci già particolarmente, di studiare l'argomento con tutta cura e con tutta la benevolenza che merita.

L'onorevole Brunetti solleva un'altra questione, quella, cioè, della disparità dei carichi che, rispetto alla istruzione secondaria, hanno le diverse Province del Regno. Io posso, su questo punto, tranquillare l'onorevole Brunetti.

Pel disegno di legge che ho presentato alla Camera sull'istruzione secondaria, ogni Provincia ha un liceo ed un ginnasio mantenuti a tutto carico dello Stato. Se non che la parificazione va riguardata sotto due punti di vista, i contributi dei Comuni e delle Province e il numero delle scuole. Se ognuna di quelle Province, le quali hanno tre, quattro o cinque istituti vogliono mantenere tutti

codesti istituti, e gli altri i quali pagano i contributi vogliono essere sciolti da cotesto vincolo, la parificazione io non so in che guisa possa farsi. Imperocchè, quand'anche si restituiscano tutti i contributi alle Province ed ai Comuni, resterà sempre una disparità nel numero degli istituti che esse Province hanno. Ciò dico, quantunque non abbia stretta attenzione con la questione sollevata dall'onorevole Brunetti; ma certe cose è bene dirle e ripeterle.

Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Bianchi. La scuola di San Bartolomeo in Galdo, come egli sa, non era molto fiorente.

Siccome col disegno di legge che ho presentato alla Camera per il riordinamento delle scuole secondarie si provvede anche alla istituzione di scuole pratiche, credo che in quella occasione potremo provvedere anche a questa. Io credo che là dove esistono alcune scuole, dirò così, tipiche, di coltura generale, si potranno sostituire scuole pratiche, con molto beneficio dell'educazione e degli stessi luoghi dove esse sono istituite, perchè se certe scuole di coltura non attecchiscono, dipende appunto dal difetto di personale scolastico, mentre scuole pratiche adatte alle tradizioni, ai bisogni dei luoghi, alle industrie locali, potrebbero avere una popolazione scolastica molto più numerosa.

Gli onorevoli La Vaccara e Cocito fecero tre domande alle quali si risponde nello stesso disegno di legge, che ho presentato alla Camera; perchè vi si propone di parificare gli stipendi dei professori di ogni regione d'Italia, e si provvede anche alla condizione dei bidelli.

Quindi se, al riprendersi dei lavori parlamentari, questo disegno di legge sarà condotto in porto, a tutte le obiezioni a tutte le domande che mi sono state oggi rivolte, sarà, come dico, efficacemente e interamente risposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Una sola parola per ringraziare. Io debbo dire che della risposta datami dall'onorevole ministro riguardo alle contribuzioni delle Province e dei Comuni in favore dei Licei, mi dichiaro più che soddisfatto. Anzi se io avessi potuto supporre che in questo nuovo disegno di legge, avesse messo tali disposizioni, avrei risparmiato alla Camera la noia delle mie parole. Lo ringrazio poi

sentitamente della promessa fattami di studiare fino in fondo la questione dei maestri delle scuole preparatorie annesse ai Convitti dei Licei ginnasiali.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende dunque approvato il capitolo 56 in lire 5,815,493.95.

Capitolo 57. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche e dei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana, lire 79,750.36.

Capitolo 58. Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi, ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai Regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica, lire 30,000.

Capitolo 59. Assegni, borse di studio e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi, lire 35,871.06.

Capitolo 60. Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica, lire 151,030.29.

Capitolo 61. Propine d'esami nei Regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai Comuni delle antiche Provincie (*Spesa d'ordine*), lire 315,200.

Capitolo 62. Convitti nazionali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 421,699.67.

Capitolo 63. Assegni fissi a Convitti nazionali ed a Convitti provinciali e comunali, lire 130,378.10.

Capitolo 64. Convitti nazionali, compresi quelli delle Provincie napoletane istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali, lire 169,061.33.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Costantini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita l'onorevole ministro ad integrare nel futuro bilancio lo stanziamento

adeguato alla spesa relativa ai Convitti meridionali allo scopo di pareggiarne i bilanci. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Il compito mio, nell'illustrare questo ordine del giorno è di molto agevolato dalle dichiarazioni fatte ieri dal mio amico Gallo, a proposito della medesima questione.

Da parecchi anni il Ministero della pubblica istruzione, ha diminuito notevolmente l'assegno, che ha sempre corrisposto ai Convitti nazionali del Mezzogiorno per pareggiarne i bilanci.

Io ho qui alcune cifre che mi permetterò di leggere alla Camera.

In uno di essi la media annua dell'assegno governativo dal 1883 al 1891, cioè per 9 anni, fu di lire 50,069.94; per un altro la media dal 1884 al 1891, cioè per 8 anni fu di lire 40,491.79.

Intervenuta la legge del 25 febbraio 1892 che trasportò in un altro capitolo la spesa del personale insegnante e dirigente, i sopraccitati Convitti furono gravati delle quote seguenti: il primo di lire 39,962, il secondo di lire 33,290. Ora, dedotte queste somme dalle medie rispettive, si riscontra la differenza a credito dei Convitti pel primo di lire 10,107.94; pel secondo di lire 7,201.79. Invece il primo di essi ebbe nel 1892-93 lire 3 mila; il secondo ne ebbe 2 mila. Quindi, naturalmente, ne seguì uno sbilancio pel primo, di lire 7,107.94 e pel secondo, di lire 5,201.79.

La Camera comprenderà che ripetendosi per una lunga serie di anni questi sbilanci annuali, l'amministrazione dei Convitti deve andare alla malora. Da che deriva questo fatto?

Io non posso con sicurezza additare la causa di questo grave inconveniente.

Siccome però dal 1888 in poi vennero istituiti alcuni Convitti nazionali, come quelli di Tivoli, Cividale, Correggio, Lodi, Arezzo, Aosta, Arpino e Benevento, i quali non hanno dotazione propria adeguata al bisogno, vi è luogo a supporre che una parte del fondo generale sia distratta per essi.

Ora, io non dirò che l'istituzione di questi nuovi Convitti sia da condannare. Tutt'altro!

Io sono stato sempre largo fautore dei Convitti nazionali.

L'onorevole ministro della pubblica istru-

zione disse, in una memorabile discussione, che essi sono una necessità dolorosa sì, ma una necessità. Io vado più oltre: io affermo che quando sono ben diretti e bene amministrati, i Convitti nazionali sono un bene.

Dunque io applaudo di cuore ai ministri dell'istruzione pubblica, che accrebbero il numero dei Convitti, e desidero che essi abbiano vita lunga e fiorente; ma desidero altresì che abbiano vita propria e non vivano a detrimento dei loro fratelli maggiori.

Ma, come ho detto, non so se questa deficienza di fondi sia causata dai Convitti di recente creazione.

Potrebbe anche darsi che fosse occorso un errore di calcolo, cioè che nel dedurre le somme del personale insegnante e dirigente per effetto della legge Villari fosse stata dedotta una somma maggiore della somma veramente da dedurre.

Questa però è un'ipotesi azzardata, ed io che conosco la somma esattezza con la quale procede il servizio di contabilità nel Ministero della istruzione pubblica, sono il primo ad eliminarla.

Potrebbe darsi infine che fosse stato diminuito l'assegno antico iscritto nei bilanci dell'istruzione pubblica.

Ma anche questa ipotesi mi pare lontana dal vero, perchè, per quanto io abbia studiato accuratamente questa materia, non mi è risultato che l'antico assegno di lire 620,000, come supplemento di dotazione ai Convitti meridionali, sia stato diminuito.

Ossia, dirò meglio, è stato diminuito, ma in corrispondenza ad una uguale diminuzione di carichi, cosicchè la diminuzione è apparente e non reale.

Quale che però ne sia la causa, io constato l'effetto, e dico al ministro dell'istruzione pubblica: Voi oggi corrispondete ai Convitti meridionali un assegno inferiore alla differenza passiva dei loro bilanci; perchè, come la Camera sa, per antico istituto, che risale niente meno alle leggi francesi del principio di questo secolo, lo Stato contribuisce al mantenimento dei Convitti in quelle Provincie con una somma uguale alla differenza passiva dei loro bilanci, cioè pareggia i bilanci.

È un inconveniente grave, qualunque ne sia la causa, è un inconveniente, a cui vuoi portare un sollecito rimedio, perchè se non

vi si porrà rimedio si finirà per uccidere i Convitti.

Sapete cosa avviene adesso?

I Convitti, che si trovano in deficienza di fondi, ricorrono al Ministero ed invocano il sussidio dello Stato. Il ministro risponde: *non abbiamo fondi, procurate di fare economie.*

Ora, come si fanno queste economie? Si fanno su per giù come al Ministero della guerra, ossia a danno della forza bilanciata, vale a dire a danno della permanenza dei convittori nei Convitti.

In altri termini si dice indirettamente ai rettori dei Convitti: mandate i convittori a casa, e mangiatevi le rette anche per quei mesi, in cui i convittori restano a casa.

Ora a parte questo modo di procedere che un giorno in questa Camera dall'onorevole De Seta fu qualificato per una specie di furto, perchè il Convitto, ch'è poi Istituto dello Stato, per quanto autonomo sia, fa pagare alle famiglie la retta per i ragazzi che per mesi e mesi non sono in Convitto; a parte questo, ne risulta un disordine gravissimo di ordine morale e disciplinare. Tutti sanno che il tarlo dei Convitti nazionali, il vero tarlo sono le lunghe vacanze che i convittori passano in famiglia, perchè purtroppo fra noi l'opera della famiglia guasta l'opera della scuola. Fu sempre costante pensiero del ministro della pubblica istruzione di ridurre possibilmente il numero delle vacanze.

Ora con questo sistema il numero delle vacanze cresce; diventano necessarie queste vacanze, perchè sono il mezzo per mantenere il Convitto.

Questo disordine grave per sè dà quindi luogo alla sua volta ad effetti gravissimi, ad effetti deleteri che proprio mettono la scure alle radici stesse della istituzione.

Dalle cose fin qui dette risulta che evidentemente lo stanziamento è insufficiente: il che potrebbe dar luogo anche a contestazioni giudiziarie. La Camera non creda che l'assegno ai Convitti meridionali rappresenti una elargizione generosa dello Stato verso di essi: i Convitti del Mezzogiorno hanno diritto, da sperimentare eventualmente anche per le vie giudiziarie, ad avere un assegno corrispondente alla deficienza dei loro bilanci, in corrispettivo di beni antichi che furono incamerati dal Governo francese. Dunque per tutte queste considerazioni io prego l'onorevole ministro a verificare lo stato delle cose

e a provvedere col futuro bilancio alla integrazione dello stanziamento; e giacchè sono su questo argomento lo prego anche di provvedere i nuovi Convitti di una dotazione fissa, adeguata ai loro bisogni.

Mi permetto infine di ricordare all'onorevole ministro una circostanza di fatto, che potrebbe soccorrerlo in questa materia. Con la legge soppressiva degli ordini religiosi in Roma fu stabilito che un quarto delle rendite dei gesuiti andasse a beneficio dell'istruzione secondaria. Ora l'istruzione che viene impartita nei Convitti è appunto l'istruzione secondaria.

Io ricordo che vi era una rendita di lire 87,000 che l'amministrazione dell'onorevole Baccelli aveva destinata per dotazione permanente di un gran Convitto che si voleva fondare in Roma. Non so se questa somma sia tornata al demanio; ma in ogni caso prego l'onorevole ministro a disporre indagini, perchè forse questo fondo potrebbe egregiamente servire per supplemento di dotazione a beneficio dei Convitti.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capaldo per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge per abrogare i Decreti borbonici 2 aprile e 20 agosto 1857, e 3 dicembre 1859, che mantengono a carico delle provincie di Avellino, Campobasso e Reggio Calabria gli oneri imposti per Cattedre universitarie, che vennero poi abolite col Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1861. »

Capaldo. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, confido che riceverà l'approvazione vostra perchè si ispira ai principii della più stretta ed indilazionabile giustizia, come fu riconosciuto già da questa assemblea, essendo ministro della pubblica istruzione l'onorevole Baccelli, nella tornata del 27 febbraio 1882, e come testè asseriva l'onorevole Costantini. E la mia fiducia è tanto più grande in quanto il disegno di legge, che io chiedo al Governo, segnerà ancora un passo in quella via dell'eguaglianza negli oneri degli enti e delle regioni per il servizio della pubblica istruzione, che meritamente l'onorevole ministro

invoca promovendo la riforma delle scuole normali.

E questa mia fiducia diventa certezza pensando a ciò che è avvenuto pochi momenti fa per la proposta dell'onorevole Baccelli, quando obbedendo ad un sentimento di pietà, per l'aiuto dato da Spoleto ad un Convitto nazionale, si è convertito in regio quel ginnasio comunale, aggravando il bilancio dello Stato.

Se la pietà è un nobilissimo sentimento che onora quest'assemblea, la giustizia, che è il fondamento dei regni, deve tanto più imporsi ad un'assemblea legislativa. (*Bravo!*)

L'istruzione secondaria classica delle Provincie meridionali d'Italia, prima d'abbandonarla a monaci e preti, fu disciplinata con le leggi del 30 maggio 1807 e del 29 novembre 1810. Con queste leggi vennero istituiti dei collegi-ginnasi e dei collegi-licei aventi personalità giuridica. I collegi-ginnasi erano quelli incaricati esclusivamente dell'insegnamento secondario classico; i collegi-licei erano quelli, che alla scuola secondaria classica aggiungevano alcune cattedre universitarie, come si verificò, fino dai primi tempi, per le provincie di Catanzaro e di Bari.

Per provvedere alla dotazione di questi nuovi enti morali si pensò di utilizzare i beni, che si ricavavano dalle soppresses corporazioni religiose, tanto per i fabbricati che dovevano servire all'uso della pubblica istruzione, quanto per le rendite, che allo stesso scopo dovevano essere destinate.

Senonchè nell'attuazione di questo decreto si verificarono gravi inconvenienti, perchè non in tutte le Provincie si trovarono locali adatti che potevano essere adibiti all'uso di liceo. Per esempio, in Avellino dove il liceo avrebbe dovuto esser situato in un locale ceduto dal Demanio dello Stato, fu invece posto in un locale costruito dalla Provincia stessa, la quale in poco tempo vi spese la bella cifra di 400,000 lire.

Per quanto poi fossero collettive le dotazioni, che dovevano formare le rendite di questi collegi, si verificò che qualche volta esse si chiarirono insufficienti.

Allora si pensò di obbligare i comuni più abbienti della Provincia, quelli che avevano un bilancio più ricco e meno gravato d'imposte, a concorrere al mantenimento di questi collegi con rendite determinate, che si vennero mano mano stabilendo.

E così con decreti, i quali cominciarono nel 1812 e continuarono fino al 1852 a questi diversi Comuni delle Provincie di Avellino, di Catanzaro, di Reggio, di Teramo, venne imposto l'obbligo del pagamento dei ratizzi per la somma annua di lire 56 mila.

I Comuni pagarono, finchè nel 1861 con decreto in data 10 febbraio venne abolito l'antico ordinamento.

I collegi furono chiamati licei dando a questa espressione il significato, che ha attualmente, cioè d'istituti di istruzione secondaria classica, e non quello antico quando dicevasi liceo quell'istituto che avesse annesse delle cattedre universitarie. Non ostante che i Comuni dell'Italia meridionale si trovassero così in una sperequazione, di fronte alle altre Provincie del Regno, che la legge Casati dispensava dal sostenere le spese delle scuole secondarie classiche, tuttavia in omaggio alla guadagnata libertà politica, attesero che si venisse anche ad un'uguaglianza di trattamento economico, e credettero di averla ottenuta colla legge comunale e provinciale del 1865. Giacchè in essa si stabiliva che soltanto l'istruzione elementare dovesse essere a carico dei Comuni. Ma, mentre questo concetto si affermava nella legge, si distruggeva coll'articolo delle disposizioni transitorie, che diceva che fino a che non venisse il nuovo ordinamento dell'istruzione per tutte le Provincie del Regno, restavano in vigore le leggi speciali.

Di qui continue liti tra Comuni e licei, in cui interveniva l'autorità amministrativa e giudiziaria, e mentre l'autorità amministrativa dava ragione ai Comuni, quella giudiziaria dava ragione ai licei. E quando i Comuni rifiutavano di iscriverè la somma in bilancio, si provvedeva con lo stanziamento di ufficio. I Comuni ricorsero al Consiglio di Stato e il Consiglio di Stato dava loro ragione, i licei si rivolsero ai tribunali e innanzi a questi la tesi fu risolta a danno dei Comuni. Essi infatti ritennero che esistesse ancora in virtù del decreto 10 febbraio 1861 l'onere a carico dei Comuni per il pagamento dei ratizzi. Ora, siccome la stessa autorità giudiziaria riconosceva legittime le pretese dei Comuni pur dando loro torto, in via giudiziaria i loro diritti non potevano farsi valere che mediante una legge. Ed allora il potere legislativo cominciò ad intervenire, ma non con una legge generale; intervenne con la legge annuale del bilancio, giacchè in que-

sto annualmente furono iscritte come spesa le 56,000 lire, che per i ratizzi avrebbero dovuto pagare i Comuni. Riconoscendo così in via di fatto il diritto dei Comuni ed i doveri dello Stato.

Senonchè nel 1878 il potere legislativo riconobbe ancor più il diritto dei Comuni perchè, invece che nella parte straordinaria del bilancio, le 56,000 lire furono trasportate alla parte ordinaria passiva del bilancio medesimo, essendochè la cosa doveva aver vigore continuativo. E poichè la legge del bilancio non durava che un anno, si cominciò sin da allora a riconoscere la necessità di una legge, che regolasse per sempre la materia.

Tale legge fu proposta anche dal compianto De Sanctis, ma soltanto nel 1882, sotto la coraggiosa amministrazione dell'onorevole Baccelli, essa potè diventare un fatto compiuto. Ma accanto a questa prima ingiustizia, che nel 1882 ebbe fine per un provvedimento legislativo, ancora un'altra ne vige nelle Provincie meridionali ed è ingiustizia ancora più grande.

Dappoichè, mentre quei ratizzi si potevano considerare fino ad un certo punto coevi alla fondazione dei collegi e come parte ordinaria delle loro dotazioni, sui Comuni delle Provincie da me ricordate ricade anche il peso di una dotazione suppletiva imposta per favori straordinari creati con decreti borbonici del 2 aprile e 20 agosto 1857 e del 3 dicembre 1859; intendo parlare delle cattedre universitarie, che furono in quel tempo istituite accanto ai licei nelle provincie di Avellino, Campobasso e Reggio Calabria.

In quell'epoca già cominciavano nel Mezzogiorno i moti che dovevano portare al nostro risorgimento nazionale.

Ferdinando II di quei moti impensierito e preoccupato dalla paura di radunare nella città di Napoli un gran numero di studenti, si fece pregare dalle Provincie citate affinchè fossero elevati a licei i loro collegi, il che secondo la denominazione del tempo significava aggiungere ai collegi di istruzione classica anche delle cattedre universitarie.

Le Provincie non si fecero ripetere l'invito, e cominciarono a stanziare nei loro bilanci delle somme pel mantenimento esclusivo di queste cattedre universitarie, poichè i decreti 2 aprile e 20 agosto 1857 con l'articolo 2 imponevano anche la spesa a carico del bilancio provinciale.

Così la provincia di Reggio Calabria, stabilisce 3,000 e più ducati pari a lire 16,000 per la sua dotazione e risulta la spesa fatta in questo modo: otto professori a ducati 300 l'uno, in tutto 2,400 ducati...

Presidente. Ma, onorevole Capaldo, cerchi di venire ad una conclusione!

Capaldo. Sto per finire. Debbo dimostrare al ministro...

Presidente. Comprendo; ma, se ad ogni capitolo si fanno discorsi come questi...

Capaldo. Si tratta di disposizioni che, senza voler far torto alla Camera, probabilmente la Camera ignora.

E così è avvenuto che queste nuove dotazioni rappresentavano il corrispettivo della spesa delle cattedre istituite coi decreti borbonici 2 aprile e 20 agosto 1857. Si giunse al 1861, e con l'articolo 1° del decreto 10 febbraio 1861 si abolirono le cattedre universitarie, mentre con l'articolo 12 si mantennero invece le dotazioni a favore dei licei e dei collegi. Di qui novelle questioni. Sostenevano le Province che le dotazioni mantenute con l'articolo 12 fossero quelle, che erano state poste a loro carico esclusivamente per l'istruzione secondaria classica, ma che le sopradotazioni, per così dire, che avevano impostato nei loro bilanci per effetto del decreto del 1857 in occasione della istituzione delle nuove cattedre universitarie, non dovesero esser comprese fra le dotazioni mantenute con l'articolo 12, perchè rappresentavano il corrispettivo di uno speciale servizio.

Si ricorse al Consiglio di Stato ed ai Tribunali. Il Consiglio di Stato diè causa vinta alle Province; i Tribunali si divisero. Avemmo Tribunali e Corti d'appello, che diedero ragione alle Province, ma la Corte di Cassazione di Napoli pur troppo diede loro torto.

La Cassazione napoletana riconobbe la equità della loro domanda, ma disse loro: invocate un provvedimento legislativo; allo stato della legislazione, siete costrette a pagare.

Onorevole ministro, credo di aver dimostrato con queste poche parole, che le provincie di Avellino, Campobasso e Reggio di Calabria (e non so se altre Provincie si trovino nella stessa condizione) non dovrebbero più, per giustizia, esser obbligate di pagare un contributo, che esse s'imposero per mantenere cattedre universitarie, che ormai non esistono più.

E qui, prima che il ministro mi risponda farò ancora un'osservazione.

Comprendo come, avendo l'onorevole Martini presentato alla Camera un disegno di legge per la istruzione secondaria classica, col quale si equiparano le condizioni delle Provincie relativamente a questi oneri, possa chiedersi che sia anche in questo disegno di legge compresa la fattispecie di cui parlo.

Ma io comincio dal dubitare se in quel disegno di legge possa esser compreso questo caso affatto speciale. D'altra parte, noi sappiamo qual sorte spettò in Italia ai nostri ministri. Io auguro all'onorevole Martini, auguro al paese che la legge per la riforma della istruzione secondaria classica possa presto venire in discussione; ma ne ho i miei dubbi. Ora, in questa condizione, non deve continuare questa ingiustizia a danno di quelle Provincie; e perciò l'onorevole ministro, provvedendosi con un articolo in un disegno speciale, farebbe un'opera savia e riparatrice.

Si potrebbe intanto ripetere, pel bilancio 1894-95, quello che la Camera fece nei bilanci del 1875 e del 1878: impostare, cioè, in bilancio le somme prima ancora che venga approvata la legge. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Rivolgo all'onorevole ministro una brevissima raccomandazione. Certamente egli ricorderà ch'io lo pregai di occuparsi del Convitto nazionale di Roma; e gli feci osservare, come anche il ministro riconobbe, che quel locale presenta un vero pericolo per i ragazzi colà raccolti per la istruzione. Ora, secondo quel che mi risulta, il ministro avrebbe promesso di provvedere efficacemente, riconoscendo che quel locale presenta veramente un pericolo per chi vi deve abitare, ma poi non avrebbe preso alcun provvedimento.

Accade quindi che i padri di famiglia ritirano i ragazzi dal quel Convitto, e li collocano in Convitti fuori di Roma, o in Convitti privati.

Ora l'onorevole ministro sa benissimo che la provincia di Roma oltre ad aver ceduto al Governo il suo Convitto, paga inoltre una somma di 200,000 lire in rate annuali.

Perciò mi rivolgo alla ben nota cortesia dell'onorevole ministro, che so tanto competente per quanto riguarda le opere della capitale, perchè voglia dirmi se per il Convitto Na-

zionale di Roma siasi preso un provvedimento urgente, come è quello reclamato dalle condizioni di quello stabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò prima all'onorevole Costantini sulla questione dei Convitti del Mezzogiorno.

Secondo i calcoli dell'ufficio di ragioneria presso il Ministero dell'istruzione, ufficio che, ottenne e merita le lodi dell'onorevole Costantini, dei diciotto Convitti nelle provincie meridionali, pei quali si è fatto il conguaglio, a cui ha accennato l'onorevole Costantini, in forza della legge 25 febbraio 1892, dieci sarebbero in credito verso lo Stato di un sussidio annuo.

Sarebbero: Aquila, per 12,900 lire, Urbino, per 11,000, Chieti, per 9,000, Cosenza, per 5,000, Reggio Calabria, per 5,000, Teramo, per 5,700, con una cifra totale di 73,844 lire.

Può darsi che nel conguaglio siano avvenuti gli errori ai quali l'onorevole Costantini accennò. Se sono avvenuti è debito dell'amministrazione di correggerli.

Senonchè devo dire all'onorevole Costantini che questo capitolo fu aumentato di 126,661 lire. Quindi qualora quelle cifre non corrispondessero, vi è margine sufficiente per aumentare i sussidi.

Dichiaro dunque che mi occuperò di far rivedere, e rivedrò io stesso i calcoli, e se vi fu errore provvederò secondo giustizia.

L'onorevole Costantini domandava anche per quale ragione questi sussidi non sono stati pagati nei due anni decorsi nella misura, in cui erano pagati una volta.

Io non indago ciò che non dipende dalla mia amministrazione. Mi pare che Ella possa accontentarsi della mia assicurazione, che, cioè, se alcuno di questi Convitti ha diritto ad un sussidio maggiore, questo maggiore sussidio gli sarà dato, sia cogli stanziamenti in bilancio, sia proponendo nuovi stanziamenti.

Prego pertanto l'onorevole Costantini di ritirare il suo ordine del giorno, che suona quasi una censura, che io non potrei accettare.

Costantini. Non è una censura, è un semplice invito.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Quanto alle somme provenienti dalla legge 19 giugno 1873, sulla soppressione delle cor-

porazioni religiose, questa legge all'articolo 2 dice, che « i beni delle case i cui religiosi attendono all'istruzione sono del pari conservati alla loro destinazione, ed assegnati, per la parte che concerne l'insegnamento e la educazione popolare, al comune di Roma, pel mantenimento di scuole primarie, asili ed istituti di educazione di simil genere; e per la parte che concerne l'istruzione secondaria o superiore, a scuole od istituti del medesimo grado. »

In esecuzione di questa legge il Commissariato assegnò allo scopo d'impartire la istruzione secondaria classica in Roma queste somme: Gesuiti di Sant' Ignazio, 77,000 lire, in cifra tonda, Casa degli ex-dottrinari a Santa Maria in Monticelli, 10,000 lire; Casa degli ex-Domenicani per il Collegio di San Tommaso, 2,443 lire; un totale di lire 90,119 e centesimi 89.

Ma il Commissariato impose sopra queste somme alcuni carichi; un carico, cioè, di 15,000 lire da pagarsi al cardinale Vicario, uno di 6,000 da pagarsi al museo Kircheriano ed un altro di 10,000 lire da pagarsi all'Osservatorio astronomico.

Di guisa che la somma, tenuto conto delle tasse di manomorta e di ricchezza mobile, si riduce a lire 49,856, e questa somma è stata assegnata al liceo Ennio Quirino Visconti, il cui costo però ascende alla somma di 54,000 lire.

È necessario quindi che il bilancio dello Stato fornisca la differenza che è di circa 7,000 lire.

Resta a vedere se veramente il Commissariato avesse la facoltà d'imporre il carico di 15,000 lire a beneficio del cardinale Vicario sopra questa somma che esso assegnava all'istruzione secondaria classica della città di Roma. Il ministro reputa che no. La causa dovrà risolversi innanzi al Consiglio di Stato; e se essa avrà un risultato favorevole all'opinione che ha il Ministero, allora lo Stato invece di dover spendere 7,000 lire per il liceo Ennio Quirino Visconti, sopperirà con questo fondo alla spesa intera di quel Liceo ed avrà un beneficio di 8,000 lire, le quali spenderà allo stesso scopo in altri istituti della capitale.

Quanto all'onorevole Capaldo, debbo confessargli molto candidamente che della questione, che egli ha suscitato oggi innanzi

alla Camera, io non ne sapeva niente; è la prima volta oggi che ne sento parlare.

Come egli intende, la questione cui egli accenna è molto complessa. Egli stesso ha accennato a due sentenze del tribunale, una delle quali avrebbe data ragione ai Comuni, un'altra avrebbe dato loro torto; il che è cagione che l'onorevole Capaldo domandi un provvedimento legislativo.

Dato questo stato di cose, mi pare che l'onorevole Capaldo possa contentarsi di questa assicurazione: che io, nuovo alla questione, me ne informerò. Ma prendere oggi l'impegno di presentare un disegno di legge, a cui l'onorevole Capaldo assegna un fine determinato, non sono in grado di poterlo fare.

Non posso impegnarmi oggi su una questione, la quale io ignoro; mi piace di credere alle parole, e di tener conto delle argomentazioni dell'onorevole Capaldo; ma non sarebbe serio mi impegnassi oggi a presentare un disegno di legge.

M'impegno a studiare diligentemente la questione, ed accertati i fatti, quali l'onorevole Capaldo li espone, a presentare quel disegno di legge che egli domanda.

All'onorevole Antonelli...

Voci. Non c'è.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Del resto la questione è molto semplice. Certo il locale del Convitto nazionale di Roma si trova in pessime condizioni.

Non era in molte buone condizioni quando lo Stato lo prese dalla Provincia. I lavori che si fanno al Tevere, hanno contribuito a rendere quello stabile meno solido; tanto che è vero che nell'anno decorso, fortunatamente in giorno di domenica, cadde un trave; e dico fortunatamente in giorno di domenica, perchè gli allievi erano in quel giorno assenti.

Che gli alunni del Collegio convitto nazionale possano rimanere in quel locale è assolutamente impossibile. Io non ne assumo in nessun modo la responsabilità; ma mentre io credo che si abbia modo di istituire un Convitto nazionale a Roma, sia richiamando almeno ad una parte degli obblighi assunti il Comune, sia richiamando la Provincia ad altri impegni assunti al tempo in cui fece la cessione allo Stato, sia in altro modo, credo, ripeto, che si possa pervenire a edificare un Convitto nazionale in Roma; la questione non è dell'edificare; la questione

è di provvedere lì per lì, oggi, ed oggi non so come si possa provvedere. Non c'è uno dei miei colleghi che non sia stato da me interrogato, per sapere se uno dei locali demaniali adibiti a pubblici uffici, fosse possibile di dare al ministro della pubblica istruzione affinchè se ne valesse per porvi il Convitto. Non è stato possibile.

Quei locali che essi erano disposti a cedere, non erano affatto adattati, nè per la posizione, nè per la salubrità nè per altre ragioni, a istituirvi il Convitto.

Io farò ancora nuovi sforzi, per vedere se si trovi una casa privata, che possa essere intanto per due o tre anni affittata ed abitata ad uso di Convitto nazionale, finchè il Convitto, a cui credo che si possa metter mano al più presto, non sia compiuto.

Se neanche questo riesce, (e bisogna intendere che non si può andare a fare il Convitto fuori di Porta Salara, bisogna evidentemente che il Convitto sia per quanto è possibile vicino agli istituti d'istruzione classica e tecnica;) se neanche questo tentativo riuscirà a buon fine, io dovrò dire alle famiglie: portate i vostri figliuoli altrove, perchè qui è assolutamente impossibile che io li tenga nell'anno venturo.

Io dico non voglio assumere responsabilità per conto mio, ma non assumo neanche la responsabilità di atti anteriori. Il locale del convitto di Roma è quello che è, quindi non sono io che posso essere incolpato di avere fatto una cattiva speculazione.

Io riconosco, e ciò debbo dirlo perchè non mi piace censurare i miei predecessori, che fu giusto il concetto di un convitto nazionale in Roma, il quale tenesse testa ai molti convitti clericali che vi si sono fondati. Ma forse la fretta fu soverchia, ed il locale che si prese non è tale che possa invogliare i padri di famiglia a mettere i loro figli nel convitto nazionale, poichè essi prima di ogni altra cosa pensano alla salute dei loro figli; e quando il locale è insalubre, è disadatto; quando, peggio, il locale minaccia rovina, non sono poi da rimproverarsi i padri di famiglia per liberali che siano, se affidano i loro figli a dei sacerdoti che hanno locali più salubri e più solidi.

Presidente. Onorevole Costantini, insiste nel suo ordine del giorno?

Costantini. L'onorevole ministro ha supposto non so quale censura nel mio ordine del giorno;

io non credo che ci sia e assolutamente non è nel mio pensiero. Ad ogni modo dichiaro che prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capaldo.

Capaldo. Brevissime dichiarazioni per rispondere all'onorevole ministro. Debbo anzitutto deplorare che, avendo io presentato il mio ordine del giorno, prima ancora che fosse cominciata la discussione generale del bilancio, gli uffici della Minerva non abbiano saputo, voluto, o potuto dare all'onorevole ministro quegli schiarimenti legislativi che potevano portare ad una immediata decisione della questione. Nè la questione è nuova.

Presidente. Ma, onorevole Capaldo, l'articolo 74 del regolamento, mi vieta di concedere di parlare se non che per una dichiarazione.

Capaldo. Finisco col dire che, dopo aver deplorato questo fatto, non posso certo obbligare l'onorevole Martini, che ha nuovamente dichiarato di ignorare la questione, ad accettare il mio ordine del giorno.

Quindi lo ritiro, ma prendo atto della dichiarazione, che studierà prontamente la questione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Non posso lasciar passare una frase dell'onorevole Capaldo. Gli uffici della Minerva, egli disse, non hanno nè potuto, nè voluto, nè saputo; niente di tutto questo.

Io dichiaro, che ho fatto cercare in tutti gli archivi se traccia della questione, a cui accenna, ci fosse, perchè mi sarebbe piaciuto più di venire alla Camera essendo informato della cosa, di quello che dover confessare che io non ne ero istruito.

Non si è trovata traccia alcuna; dunque Ella non ha ragione di rimproverare gli impiegati della Minerva, che non hanno voluto o non hanno saputo.

Tracce non vi sono; si trattava di vedere perchè non vi sono, ma intanto posso accertarlo di questo fatto, che tracce di questo fatto non vi sono.

Presidente. Resta approvato il capitolo 64 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 65. Posti gratuiti nei Convitti

nazionali ed in alcuni Collegi delle provincie parmensi e modenesi, lire 100,751. 35.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. — Capitolo 66. Istituti tecnici e nautici, scuole speciali. — Personale (*Spese fisse*). — Stipendi e remunerazioni, lire 3,315,713.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rizzo. Vorrei rivolgere al ministro qualche domanda relativamente al titolo, in generale, della istruzione tecnica, che comprende i capitoli dal 65 al 75.

L'onorevole ministro, il quale con la presentazione al Parlamento del disegno di legge sulle scuole normali, ha mostrato di intendere tutta l'importanza dell'obbligo, che gli imponeva la legge del 25 febbraio 1891 sul miglioramento degli stipendi degli insegnanti delle scuole ginnasiali e liceali, intende certamente l'importanza di questo obbligo anche relativamente agli insegnanti dell'istruzione secondaria tecnica, e cioè degli istituti e delle scuole tecniche.

Mi permetto quindi, di domandargli se, a tempo opportuno, intenda di presentare un disegno di legge, che deve essere conseguenza della legge del 25 febbraio 1891, la quale arrecando un beneficio agli insegnanti delle scuole classiche, sancisce pure l'obbligo pel Governo di fare proposte a beneficio degli insegnanti delle scuole normali e tecniche. Ai primi si sta provvedendo, ai secondi auguro si provveda presto, non avendo essi avuto, finora, alcun beneficio, anzi solamente indugi nelle promozioni.

Inoltre, pregherei l'onorevole ministro di dirmi se nel disegno di legge, che egli ha presentato l'altro ieri alla Camera sulla riforma dell'istruzione classica siavi quella disposizione, che io ho sempre lodato e che egli sempre ha patrocinato, relativa alla promiscuità della scuola tecnica col ginnasio nei tre primi anni.

Io spero che questa riforma sia inclusa in quel progetto.

Domando inoltre all'onorevole ministro se egli, pur desiderando, come desidero anch'io, che il progetto sull'istruzione secondaria venga sollecitamente in discussione e diventi legge, non creda opportuno di far rivivere una disposizione, ch'era stata emanata dal ministro Boselli, e che fu poi abrogata o che cadde di fatto in dissuetudine sotto il Ministero del-

l'onorevole Villari. Intendo alludere alla circolare dell'onorevole Boselli, che porta la data del 9 luglio 1890, con la quale si accordava ai Comuni, che hanno una scuola tecnica, la facoltà d'instituire l'insegnamento del latino nella scuola medesima, per attuare quella promiscuità, che, l'onorevole ministro, spero, proporrà nel suo disegno di legge. Non so se egli si creda autorizzato a far questo o per Decreto Reale, o per circolare. Ricordo che allora sorsero delle obiezioni contro la circolare dell'onorevole Boselli, la quale però rimase in vigore, finchè fu dal suo successore abrogata o lasciata cadere.

Raccomando quindi nuovamente al ministro così lo studio di una proposta intesa a migliorare lo stipendio degli insegnanti delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, come la maggiore sollecitudine possibile nella attuazione del concetto della promiscuità dell'insegnamento del ginnasio con la scuola tecnica nei primissimi anni.

Si tratterebbe di insegnare nella scuola tecnica quella lingua latina, che il mio carissimo amico Guido Fusinato vorrebbe ridotta ai minimi termini.

Certamente, quando egli pronunziava il suo discorso contro il latino, io pensava che egli peccava di ingratitudine; perchè, se egli non avesse studiato ed appreso bene la lingua latina, certamente non avrebbe parlato con quella classica eleganza, con cui egli ha parlato ieri l'altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Darò brevi risposte ai tre quesiti che l'onorevole Rizzo mi pone. Primo: intendete provvedere all'esecuzione dell'articolo 10 della legge del 1892, così come avete provveduto per quanto concerne gli stipendi degli insegnanti delle scuole normali; anche per quel che concerne gl'insegnanti degli istituti e delle scuole tecniche? Nel disegno di legge presentato l'altro giorno alla Camera per l'ordinamento delle scuole secondarie, è provveduto anche per quanto concerne gl'insegnanti delle scuole tecniche, inquantochè il disegno di legge ha per base la scuola unica di tre corsi, scuola unica che mette poi così al liceo come allo istituto tecnico. Quanto agli istituti tecnici, bisogna farne oggetto di disegno di legge speciale. Ed io, come ho avuto a dire altra

volta ad altri colleghi che mi interrogarono, mi studierò di vincere le moltissime difficoltà che si frappongono all'effettuazione di quella proposta.

Quanto alla seconda domanda dell'onorevole Rizzo, se io mantenga il mio antico concetto della scuola secondaria unica di primo grado, io credo di avergli già risposto, dicendo appunto qual'è la base di quel disegno di legge.

Quanto al terzo punto, se io intenda concedere facoltà ai Comuni di eseguire le disposizioni della circolare dell'onorevole Boselli, io debbo dichiarare assolutamente che non posso. Dal mio banco di deputato ho sempre detto che la legge doveva osservarsi, e che i regolamenti non dovevano nè sconciare nè sfigurare, nè contraddire la legge. E poichè l'ho detto dal mio banco di deputato, intendo di far seguire l'opera ai detti da questo banco di ministro. Il concedere il diploma secondo la circolare Boselli, a parer mio, è un mettersi fuori assolutamente dalla legge Casati. L'onorevole Costantini che mi ascolta sa ciò di cui si tratta. Io questo dunque assolutamente non posso fare. Se io avessi voluto violare la legge, o almeno uscire fuori della legge, poichè dalla legge di pubblica istruzione la Camera ha pur consentito che si uscisse (non avrebbe consentito altrettanto se si fosse trattato di una legge di lavori pubblici) avrei fatto già pel greco quello che diceva ieri di voler proporre colla legge. E invece, per quante domande io abbia avuto, mi sono attenuto agli articoli 190 e 191 della legge Casati, che impongono il greco, e non lo toglierò, nè lo renderò facoltativo, finchè la Camera non me ne dia, con una legge, l'autorità. Dunque anche per le proposte mie, anche per quelli che mi paiono buoni provvedimenti, io mi sento trattenuto dalle disposizioni della legge in vigore; molto meno quindi io uscirei fuori della legge per un provvedimento il quale, se debbo dire, non mi pare ottimo.

Quindi, quanto a quest'ultima parte, onorevole Rizzo, non posso soddisfarla; in quanto alle altre due, credo di averle dato risposte soddisfacenti.

Rizzo. Domando di parlare.

Presidente. Ma Ella non può fare un secondo discorso.

Rizzo. Intendo solo ringraziare l'onorevole ministro delle sue risposte favorevoli ai due

quesiti sul miglioramento delle condizioni degli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici e sulla promiscuità del ginnasio e delle scuole tecniche, proposti nel suo disegno di legge sull'istruzione secondaria, disegno di legge che darà occasione a quella ampia discussione che ora non potrebbe farsi su questi gravi problemi pedagogici e scientifici.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 66 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 67. Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma, ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio, lire 96,600. »

Capitolo 68. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici, ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio della istruzione nautica, lire 47,500.

Capitolo 69. Compensi ed indennità ai membri, segretari e scrivani della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni, lire 35,000.

Capitolo 70. Premi e borse di studi ad alunni degli istituti tecnici e nautici, delle scuole nautiche e speciali, lire 27,800.

Capitolo 71. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (*Spesa d'ordine*), lire 55,975.

Capitolo 72. Scuole tecniche - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 2,926,225,10.

Omodei. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Omodei. Rivolgo una raccomandazione ed una interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Mi si assicura che la scuola tecnica di Lentini sia per essere soppressa. Ora, il municipio di Lentini ha le migliori intenzioni di mantenere quella scuola; ma vuole giustamente

essere sussidiato, epperò domanda al Governo il concorso per due quinti della spesa, come si è fatto per altre scuole tecniche. Non potrebbe l'onorevole ministro fare in modo che questo concorso fosse conservato?

Rivolgo quindi all'onorevole ministro efficace preghiera, perchè, in considerazione dei buoni risultati da molti anni ottenuti, voglia conservare questa scuola accordandole il chiesto concorso.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Io vorrei soddisfare il desiderio dell'onorevole Omodei, ma le condizioni della scuola tecnica di Lentini sono queste. Era pareggiata un tempo; si chiese che diventasse governativa, mantenendo il comune di Lentini un contributo che fu fissato in una determinata somma che adesso non ricordo. Il Comune non ha mai pagato (*Ah! ah! — Ilarità*) il suo contributo.

Omodei. Pel passato ha pagato.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica... tanto che in data del 17 giugno, ho ricevuto dal ministro del tesoro questa lettera:

« Il comune di Lentini, figurando sempre debitore verso il tesoro di lire 53,696 (*Movimenti*) per la spesa di mantenimento della scuola tecnica, il sottoscritto deve insistere presso cotesto Ministero per sollecitare i provvedimenti, ecc. »

Omodei. Adesso il Municipio chiede il sussidio, e io ritengo gli si debba concedere.

Martini, ministro della istruzione pubblica. Adesso il comune di Lentini dice: io manterrò la scuola, voi mettetela a pari delle altre scuole e datemi il consueto sussidio. Esso domanda due quinti. Adesso, con le riduzioni che si sono fatte, non si può più parlare del contributo dei due quinti. Ma ad ogni modo, il comune di Lentini prima paghi il debito che ha verso lo Stato, e che ammonta ad una bella cifra di residuo, e poi parleremo del sussidio.

Dunque, quantunque sia mio desiderio far cosa grata all'onorevole Omodei e di vedere anche mantenuta la scuola di Lentini, pure non posso acconsentire a concedere a questa alcun sussidio sino a che il Comune non ha saldato il suo debito verso lo Stato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Capitolo 73. Scuole tecniche. - Sussidi a scuole mantenute da Provincie, da Comuni e da altri Corpi morali; acquisto di

materiale scolastico, destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri e ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali, lire 143,244.

Capitolo 74. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle Province napoletane (Decreto prodittoriale 17 febbraio 1861), lire 35,000.

Capitolo 75. Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna, lire 3,000.

Capitolo 76. Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (*Spesa d'ordine*), lire 45,000.

La seduta termina alle 12,10 pomeridiane.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.